

continuamente le sue cure e di proseguire negli armamenti nazionali attivamente.

Le armi, se fanno sempre la forza ed i costumi delle nazioni, in questo nostro supremo momento sono per l'Italia una condizione di vita o di morte.

Noi ci armiamo per la difesa non solo del territorio nazionale, quale è attualmente, ma eziandio per completarlo, per restituirlo ai suoi naturali e legittimi confini. (*Segni di approvazione*)

Su questo punto, o signori, la politica del Governo è il diritto della nazione.

Non conosce il Governo altro limite; non si arresterà ad altri confini, che a quelli che il diritto stesso ha segnati.

A questo duplice scopo, della difesa e del recupero del territorio nazionale, mirano gli apparecchi militari di terra e di mare. Ne fanno prova le leggi varie che già sono state in parte votate ed in parte sono tuttora allo studio vostro.

Spetta ora a voi, o signori, di porgere al Governo fiduciosi i mezzi per proseguire in questa via.

Ad una nazione generosa e forte non mancano gli amici!

La verità di questa sentenza viene comprovata tutti i giorni dalle nostre relazioni estere. Eccetto l'Austria, il Governo ha il bene d'annunciare al Parlamento che i rapporti di amicizia colle principali potenze di Europa sono i più lieti. La causa italiana ha le simpatie generali, e può contare di avere ancora alleati. (*Bene! Bravo!*)

Il riconoscimento per parte dell'Inghilterra, della Francia, della Svezia, della Danimarca, della Svizzera, del Portogallo, è già prova sblenne della fiducia che ispiriamo, ed è per noi un fatto politico di grande importanza.

Questi nobili esempi abbiamo ragione di credere non faranno ad essere imitati.

L'Europa civile, mercè il grande principio del non intervento, sarà in breve concorde nella solenne affermazione della nostra nazionalità e nel riconoscere il nostro ineluttabile diritto a completare l'indipendenza. (*Sensazione*)

Io ho udito parlare di cessione (*Con forza*): permettetemi, o signori, ch'io respinga con animo sdegnoso la parola ed il pensiero. (*Bravo!*)

Il Governo del Re, lo dico una volta per sempre, il Governo del Re non conosce un palmo di terra italiana da cedere; non lo vuol cedere, non lo cederà assolutamente. (*Benissimo! Bravo!*)

Il Governo del Re vede un territorio nazionale da difendere, da recuperare. (*Bene! Bene!*) Vede Roma! vede Venezia! E alla città eterna e alla regina dell'Adriatico volge i dolori, i voti, le speranze ed i propositi della nazione. (*Benissimo!*)

Il Governo sente il grave compito che da lui s'aspetta; è risoluto di adempierlo; e, la Dio mercè, lo compirà. L'opportunità che si prepara e sorge nel tempo, aprirà la via a Venezia.

Intanto pensiamo a Roma.

Sì, noi vogliamo andare a Roma. (*Movimento di attenzione*) Roma, separata politicamente dal resto d'Italia, durerà centro d'intrighi e di cospirazioni, minaccia permanente all'ordine pubblico. Andar dunque a Roma è per gli Italiani non pure un diritto, ma una inesorabile necessità. (*Bene!*) Ma come dobbiamo andarci? Il Governo del Re, su di ciò più che sopra ogni altro argomento, sarà aperto e preciso. (*Profondo silenzio*) Non vogliamo andare a Roma con moti insurrezionali, intempestivi, temerari, folli, che possano mettere a risico gli acquisti fatti e compromettere l'opera nazionale.

Vogliamo andare a Roma di concerto colla Francia. Voi, o

signori, lo dichiaraste nella memorabile tornata del 27 marzo. Il Governo non può separarsi dalla decisione del Parlamento.

Vogliamo andare a Roma, non distruggendo, ma edificando; porgendo modo, aprendo la via alla Chiesa di riformare sè stessa; dandole quella libertà e quella indipendenza che le siano di mezzo e stimolo a rigenerarsi nella purità del sentimento religioso, nella semplicità dei costumi, nella severità della disciplina, che con tanto onore e decoro del pontificato fecero gloriosi e venerati i primitivi suoi tempi (*Bravo! Bene!*); e, infine, col franco e leale abbandono di quel potere, affatto contrario al grande concetto, tutto spirituale, della sua istituzione. (*Applausi*)

Signori, il Governo non crede agevole la via, ma attinge coraggio e fede dalla grandezza stessa dell'opera e dalla forza della pubblica coscienza. (*Bene! Bravo!*)

La rivoluzione italiana è grande rivoluzione appunto perchè fonda un'era nuova. L'Italia ha avuto questo grande compito di gittare le basi, non pure del proprio avvenire, ma dell'umanità intera. (*Benissimo! dal centro e dalla destra*)

La santità adunque e la giustizia della causa nostra; il senno, la prudenza dell'aspettare; l'ardimento dell'operare a tempo; la fermezza, la perseveranza nei propositi ci condussero per questa via, ci aiutarono ad arrivare a questo punto; io ho fede che ci aiuteranno anche a toccare la meta. (*Applausi dalla Camera e dalle gallerie*)

PRESIDENTE. Interrogherò la Camera sulla chiusura della discussione; ben inteso però che, anche qualora questa si chiudesse, sarà serbata ai deputati Mordini e Crispi facoltà di parlare per quanto li concerne personalmente.

Domando se la chiusura è appoggiata.

(È appoggiata.)

La metterò ai voti.

LIBORIO ROMANO. Domando la parola contro la chiusura.

PRESIDENTE. Ha la parola.

ROMANO. Signori, domandai la parola per oppormi alla chiusura, per tre semplicissime ragioni, che sono queste. La prima, perchè la mia coscienza imperiosamente mi comanda di rivelare alla Camera taluni fatti sommamente importanti, non meno all'ordine nelle provincie napolitane, che alla nostra finanza, al nostro credito pubblico per tutto il regno italiano.

La seconda, perchè i miei elettori potrebbero imputarmi di non aver rivelato cotesti fatti alla Camera, ed implorato su di essi la sua giustizia.

La terza, perchè, ove la Camera altrimenti avvisasse, io rispetterei, come son uso, la sua risoluzione, ma non potrei far a meno di convertire codesti fatti in altrettante interpellanze al Ministero, poichè mi è impossibile tenere diversa via per compiere il mandato commessomi da' miei elettori.

Aggiungerò ancora che, se alla Camera così piacesse, parlerò all'americana, come desiderava l'onorevole deputato Gallenga, cioè impiegherò nel rassegnarle le mie preghiere non più che 30 minuti. (*Si ride*)

GALLENGA. Quindici minuti, quindici soli minuti.

PRESIDENTE. Metterò dunque ai voti la chiusura della discussione generale. Chi l'approva, voglia alzarsi.

(Dopo prova e controprova, la chiusura è ammessa.)

La parola è al signor Mordini.

MORDINI. Invoco dalla Camera il favore di una indulgente attenzione. Nella sua lunga risposta all'orazione del mio onorevole amico Crispi, il signor ministro dell'agricoltura e commercio avendo esaminato sotto il punto di vista finanziario i diversi periodi del Governo della dittatura, li